

## Lo scontro partito-sindacato? Una novità solo per l'Italia

■ ■ STEFANO CECCANTI ■ ■

Com'è noto negli anni '80 nelle più grandi democrazie euro atlantiche strutturate in modo bipolare (Usa, Gb, Germania) governava il centrodestra. Clinton, Blair e Schroeder erano ancora lontani. Eppure ci furono due forze di centrosinistra che dovettero fare i conti con quelle responsabilità: in Francia dal 1981 al 1986 e ancor più in Spagna dal 1982 a metà degli anni '90.

Nel caso francese dopo i primi due anni da vecchia sinistra (nazionalizzazioni, interventi keynesiani di vario tipo, blocco dei prezzi) arrivò nel 1983 il bagno di realtà dettato da Delors e Rocard, il cosiddetto "tournant de la rigueur" (politica anti-inflazionistica, avvio di privatizzazioni, ecc.), senza il quale la Francia sarebbe uscita fuori dal sistema monetario europeo.

— SEGUE A PAGINA 4 —

## Lo scontro partito-sindacato? Una novità solo per l'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO  
■ ■ CECCANTI

Ciò comportò soprattutto la rottura col Pcf (escluso dal governo anche nella successiva esperienza, tra 1988 e 1993, in seguito alla rielezione di Mitterrand nel 1988 avvenuta nel segno dell'apertura al centro) e con i sindacati, specie la Cgt, che però in Francia sono sempre stati storicamente deboli.

Ancora più rilevante, però, il caso spagnolo, dove invece i sindacati sono tradizionalmente più forti e dove esisteva un rapporto stringente tra Ugt e Psoe di forza simile a quello tra Trade Unions e Labour Party. Pablo Iglesias aveva fondato sia il Psoe sia la Ugt. Sotto la leadership di Nicolás Redondo la Ugt organizzò addirittura due scioperi generali nel 1988 e nel 1994, oltre a un'agitazione di massa nel 1992 e oltre all'altro sciopero generale dei sindacati della sinistra comunista e radicale nel 1985. I problemi erano esattamente gli stessi: correzione del sistema

pensionistico a causa dei nuovi equilibri demografici, contratti a basso salario, flessibilizzazione dei licenziamenti bilanciata da una protezione del lavoratore sul mercato. Il tenore delle critiche di Redondo contro Gonzalez e il suo ministro dell'economia Solchaga erano le stesse: appiattimenti sui datori di lavoro, creazione di "contratti spazzatura", sostituzione del socialismo con un "conservatorismo dai tratti autoritari".

Cosa dedurre? Che tutti i partiti di centrosinistra a vocazione maggioritaria che si sono misurati col governo dopo lo shock petrolifero del 1973, oltre alla tradizionale barriera che ha fatto escludere accordi coi partiti più estremisti sul piano nazionale, preferendo al limite come "male minore" le Grandi coalizioni, hanno anche aggiunto tra i propri elementi identificativi uno scarto critico verso i sindacati. Questi ultimi, che, prima della crisi petrolifera, erano naturalmente alleati dei settori più riformisti e meno ideologici dei partiti di centrosinistra, dopo, di

fronte all'esigenza di dare risposte meno tradizionali, rappresentando i propri iscritti insider non potevano che esprimere una posizione comprensibile di freno, da cui però partiti di governo dovevano distanziarsi. Per questo la stagione di concertazioni stabili tra governi *pro labour* e sindacati si è bloccata ovunque con gli anni '80.

Alla fine quella che sembra una grande innovazione del Pd di Renzi non sembra altro che un allineamento veloce a quanto accade già fisiologicamente altrove. La novità c'è ma solo per l'Italia, non per i partiti di centrosinistra a vocazione maggioritaria in Europa. In due casi, Francia e Spagna, ben prima della Terza Via. Per questo la svolta non appare reversibile, è uno degli indicatori della crisi del welfare tradizionale e delle modalità innovative di risposta a sinistra. Le uniche che abbiano saputo sin dagli anni '80 coniugare continuità dei principi di lotta alle diseguaglianze e discontinuità necessaria degli strumenti.

@StefanoCeccanti